

alle rappresentanze cioè di tutta l'Europa, rilevò il significato di quel convegno, e disse chiaramente che devono tenere asciutte le polveri quei paesi che non hanno ancora compiuta la loro missione, quelle nazioni che hanno ancora i loro figli soggetti allo straniero. « Quando avremo ciò che ci compete, allora soltanto, egli disse, potremo pensare alla pace. »

E, dopo aver accennato chiaramente agli *schiavi serbi*, rallegrandosi di trovarsi a Belgrado ospite di Re Alessandro terminò dicendo: « la *Nazione* che tutta quanta ci guarda domanda l'unione, la concordia: se sapremo mantenerla, per conseguire gli alti ideali che dobbiamo avere in cima ai nostri pensieri, le ombre dei nostri grandi ci benediranno. »

Questo linguaggio così chiaro e così vibrato non sarebbe forse stato possibile qualche anno fa, e in ogni modo non sarebbe passato senza suscitare grandi guai, e chi sa quante note diplomatiche e minacce di conflitti. Oggi la risposta data dal principe Nicola alla provocazione del Kallay non ha sollevato proteste ufficiali, come non ne solleva il continuo invio a Cettigne di armi russe destinate naturalmente in un giorno più o meno lontano a sviluppare quel programma.

Il piccolo Montenegro sa che non può far nulla da sè e, preparandosi, attende pazientemente